

Il racconto dello scrittore domani alle 18 al castello di Novara affianca la visione della mostra d'arte allestita da Mets

Con Marco Scardigli alla scoperta dei “primi italiani”

L'EVENTO

BARBARA COTTAVOZ
NOVARA

Come ci hanno insegnato a scuola l'Italia è stata proclamata nel 1861 ma allora era davvero un collage di Stati e persone, con una storia molto diversa e una conoscenza reciproca bassa: «All'Unità politica non coincideva l'unità sociale che probabilmente non c'è ancora adesso...». Lo racconta lo storico Marco Scardigli domani alle 18 al Circolo dei lettori al castello di Novara dove è in corso la mostra «L'Italia dei primi italiani» organizzata dall'associazione Mets.

Anche le piccole cose della vita quotidiana offrono l'immagine di una nazione appena costituita che muoveva i primi passi, spesso sconvolti. Un esempio è la trasformazione dei pesi e delle misure, «unificati» da una tabella nel volume pubblicato solo nel 1877: «A Roma in osteria si beveva una foglia di bianco, qui si usava la pinta ma lo Stato italiano ha introdotto il sistema metrico decimale e il litro - spiega Scardigli -. Non è un cambiamento da sottovalutare: in alcune città le misure sono scolpite nella pietra della Cattedrale perché rappresentano il modo in cui conosciamo il mondo».

Poi il paesaggio. La mostra propone un dipinto di Cortina sotto la neve e uno del mare di Capri: «Ogni Stato ave-



L'appuntamento con Scardigli fra arte e storia domani alle 18

va una certa uniformità della natura mentre l'Italia è un'esplosione di realtà diverse - continua lo storico -. Per un siciliano il paesaggio innevato rientra in un generico e lontanissimo Nord mentre la spiaggia dell'isola vicino a Napoli a un piemontese risulta in un Sud che può essere la Turchia o l'Algeria o l'India».

Il racconto dello storico si snoda lungo il percorso della mostra come sgranando le perle di una collana, rappresentate dai dipinti. I preferiti di Scardigli riguardano la realtà sociale del tempo e sono «Alle cucine economiche di Porta Nuova» di Attilio Pusterla, «La piscinina» di Emilio Longoni e «Alveare» di Luigi Rossi: «Offrono uno spaccato della vita quotidiana del

tempo e la interpretano ancora meglio di una foto perché il disegno si piega a quello che si vuole esprimere».

Ma per lo storico militare la folgorazione arriva subito, ancora prima di entrare nelle sale con il dipinto del prologo: «L'esule che dall'Alpe guarda l'Italia» dipinto nel 1850 da Stefano Ussi. «Sarebbe stato scontato cominciare con un quadro celebrativo - commenta Scardigli - e invece ho trovato intelligentissimo avviare il racconto proprio con l'immagine di un perdente, un anti-eroe del momento. Da sempre ritengo che ragionare sulle sconfitte sia più utile e produttivo che celebrare i trionfi, magari anche gonfiandoli».